

XXXI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO - ANNO C -

Nel libro della Sapienza - dal quale è tratto il brano della prima lettura della liturgia odierna - c'è uno splendido paragrafo sull'amore invincibile di Dio per le sue creature anche se peccatrici. Dio, infatti, di tutti ha compassione e tutti perdona. In ogni creatura passa il soffio vivificante di Dio, ogni essere è oggetto dell'amore efficace di Dio; Dio scommette sempre sulla vita, sulla possibilità di bene dell'uomo anche quando l'uomo non ha più fiducia in se stesso. Dio è il Dio della vita, un Dio che sempre crea e ama, un Dio eternamente fiducioso nei confronti delle sue creature, un Dio che ha la passione del perdono.

Alla luce della prima lettura si comprende il valore della narrazione della conversione di Zaccheo, l'odiato esattore delle imposte romane di cui parla oggi il Vangelo di Luca. I farisei disprezzavano Zaccheo perché compromesso con i soldi e con il potere, su di lui non avrebbe scommesso nessun sacerdote ebraico eppure "Quello che è impossibile agli uomini è possibile a Dio" (Lc 18, 27).

Il Figlio di Dio lascia la folla di ammiratori che lo ha accolto a Gerico e va dal solo Zaccheo; come il Buon Pastore che lascia le novantanove pecorelle per curare la centesima. La grande tenerezza di Dio ha compassione di tutti e ammonisce e castiga solo perché l'uomo rinneghi la malvagità e creda al Signore. Ed ecco che il miracolo della conversione e del perdono avviene. Si apre una nuova vita per Zaccheo: "Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto (Lc 19, 8).

La conversione implica una verifica concreta della vita e oltre che un ri-orientamento verso Dio è contemporaneamente un atto sociale e comunitario perché si manifesta soprattutto nella solidarietà effettiva con i poveri e con le vittime dell'ingiustizia. Fare l'esperienza del perdono vuol dire incamminarsi su una strada di gioia e di donazione; se il peccato è una realtà paralizzante, il perdono è invece vivificante. Nella seconda lettera ai Tessalonicesi s. Paolo richiama la comunità ad un realismo evangelico: "Non lasciatevi troppo presto confondere la mente e allarmare né da ispirazioni né da discorsi..." (2Ts 2, 2). Paolo parla della chiamata di Dio, di ogni proposito di bene e dell'opera della fede (1, 1) perché lo scompiglio, le esaltazioni e le illusioni mettono in gioco la realtà dell'impegno morale cristiano.

Sorelle Clarisse. Monastero di S. Micheletto